

## Il Club Alpino Accademico ricorda Bruno Crepaz

Più volte da quando, ormai circa dieci anni fa, Bruno Crepaz ci ha lasciati, riflettendo sui cambiamenti avvenuti nel mondo alpinistico o su situazioni determinatesi nel Club Alpino, mi sono chiesto quali sarebbero stati nelle varie circostanze il Suo punto di vista ed il Suo modo di comportarsi. Tanto incisiva e competente era la Sua partecipazione alla vita delle associazioni alpinistiche, e concreto l'interesse per i fenomeni che caratterizzano l'evoluzione dell'alpinismo.

Ricordo per esempio i due articoli nelle pubblicazioni curate dall'Accademico (Riv. Mens. CAI, 1968, 225-227 e Annuario CAAI 1974, 127-140), sul problema della classificazione delle difficoltà e dell'estensione della scala Welzenbach, che sono modelli di equilibrio nei giudizi e di chiarezza di idee.

Come rappresentante del C.A.A.I., dapprima solo poi insieme a Messner, nella Commissione della U.I.A.A. che si occupava del problema, Egli contribuì alla razionalizzazione dei metodi esistenti ed a prepararne con prudenza le variazioni.

Ma l'alpinismo che Bruno Crepaz ha intensamente praticato, e che gli scritti e gli elenchi raccolti in questo Annuario documentano, non si può certo riferire ai soli aspetti tecnici ed organizzativi, di cui pure Egli si occupava attivamente, anzi è proprio nello spirito di questo alpinismo che dobbiamo cercare la risposta a quella domanda.

Alpinismo esplorativo, sulle Alpi e su tutte le montagne del mondo, ed alpinismo invernale emergono indubbiamente come le forme preferite: in tutti i Suoi scritti si ritrova l'entusiasmo per la ricerca di luoghi, ambienti e spazi, che Lo affascinarono nella loro semplicità e purezza originarie.

Così, rileggendo i brani degli articoli pubblicati in "Alpi Venete" (il primo, che racconta di intense ore di croda al Campanile Dülfer nei prediletti Cadini di Misurina, è del 1954, quando aveva poco più di vent'anni), collegando tra loro i profili rimasti incancellabili nel ricordo dei Suoi amici, ci si può fare un'idea del ruolo che Bruno avrebbe continuato a svolgere, nell'Accademico e nel Club Alpino, per il futuro dell'alpinismo nelle Alpi e fuori e per la difesa dell'ambiente di montagna.

Non significa forse questo che una vita intensamente caratterizzata come la Sua continua oltre i confini di tempo che le sono stati destinati? D'altra parte è anche più vivo il rimpianto di non averlo più al nostro fianco, anzi verosimilmente a guidare Lui stesso l'azione dell'Accademico perché nel progresso delle tecniche si conservino i lineamenti classici dell'alpinismo.



Giovanni Rossi

*Alla realizzazione di questo numero dell'Annuario, che gli dedica un ricordo particolare, i famigliari e gli amici di Bruno Crepaz hanno contribuito con il fondo raccolto a suo tempo per un'iniziativa in Sua memoria.*

